



Il Cavaliere oggi annuncia in tv: mi candido

Il doppio no di Mino a Berlusconi e Bossi

Dal referendum alle giravolte

MASSIMO L. SALVADORI

Gli occhi di tutti sono puntati su Mario Segni. È comprensibile il patto che egli ha sottoscritto con Maroni: è clamoroso il patto, dico, non il «programma», non le due paginette con cui le parti hanno reso manifesto il compromesso raggiunto. Perché il vero programma che persegue oggi Segni — quello che costituisce il suo nocciolo di realtà — emerge dalla affermazione fatta in una intervista comparsa ieri in cui dice che lo scopo è «fare un'alleanza alternativa al Pds».

Intendiamoci: voler stringere un'alleanza conservatrice alternativa al Pds e all'Alleanza progressista è non solo un obiettivo comprensibile, ma corrisponde alla logica necessaria e quindi positiva dello scontro ideale, politico e sociale in atto. Diverso è invece farlo con tutti i mezzi, poiché questo ci porta a un nuovo trasformismo, assai peggiore del trasformismo tradizionale che induceva una parte ad abbandonare un campo e a trasferirsi in quello della forza egemonica per affrontare una parte terza. Qui siamo di fronte a torbide ammucchiate, che falsano, oltre alle posizioni degli avversari, quelle proprie, mimetizzandole e facendole apparire diverse da quel che sono. Anche se poi basta poco perché la verità abbia il sopravvento.

Sulle giravolte di Segni, non vale più spendere parola. Le ha fatte tutte e con

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. Veti e grandi manovre al centro. Mino Martinazzoli conferma di non gradire l'accordo programmatico tra Segni e la Lega e passa all'attacco. Col leader referendario non vuole rompere ma è freddo. «Segni non è il nostro procuratore politico, ma resta il nostro interlocutore. Ma è chiaro che non è il demurgo che può far quadrare il cerchio». Martinazzoli è però durissimo con i potenziali alleati di Mino Segni, ossia Berlusconi e Bossi. Il Cavaliere dice Martinazzoli «è già sceso in campo» ha fomentato la fuoriuscita di alcuni dei miei e manda ultimatum che nemmeno le cameriere». Con Bossi è liquidatorio. «Se lui non vuole stare con me io non posso che prenderme atto». In questo quadro di accordi e di veti proprio il leader del Caroccio toglie le castagne dal fuoco a Martinazzoli lanciando ultimatum a Segni. «Se entra Martinazzoli, se ne va la Lega», tuona Bossi. L'ennesimo no nell'area di centro-destra vanifica così le speranze di Berlusconi, che oggi annuncia il suo impegno alle elezioni sul «possibile miracolo» della costruzione di un polo il più ampio possibile. Segni dice: «Chi avanza veti si assume una grave responsabilità. Io vado avanti».

C. BRAMBILLA, R. LAMPUGNANI E. MISERENDINO
A PAGINA 3

Augusto Barbera Caro amico Segni, diventato avversario

Augusto Barbera e Mario Segni, il costituzionalista di sinistra e il deputato della destra dici diventato prima promotore e poi leader del movimento referendario. Storia di un'amicizia nata nel '76, tra i sogni della riforma e le divisioni di oggi. «Ha fatto delle giravolte, ma non è un trasformista», dice Augusto Barbera. Ma ricorda: «Quelli che erano con lui nella battaglia per l'unitarismo oggi sono tutti nello schieramento progressista». Ma chi è oggi Mario Segni per Augusto Barbera? «Un avversario da combattere».

STEFANO DI NICHELE
A PAGINA 4



Los Angeles addio, ora si vive nel parco

Seduto davanti alla tenda della sua famiglia, Francisco Ponce, tredici anni, guarda la pioggia che viene giù e il mare di fango che invade il parco di Los Angeles dove si è accampato dopo il terremoto. Difende il cibo e si difende dal sisma, se mai è possibile. Da una settimana la sua vita è quella di tanti altri è cambiata. La quotidianità ha trovato nuovi confini e nuovi problemi per chi tra le scosse del sisma ha perso tutto. L'amministrazione Clinton ha deciso di stanziare sette miliardi e mezzo di dollari per fronteggiare l'emergenza. L'ultima parola spetta però al Congresso e si spera che il via libera arrivi entro la fine di febbraio». Si tratta comunque di un primo intervento,

destinato all'assistenza dei senza tetto, alla riparazione delle autostrade danneggiate e al sostegno delle attività economiche colpite dal sisma. Per ulteriori stanziamenti si aspettano stime più precise dei danni, finora valutati approssimativamente intorno ai 30 miliardi di dollari. Cinquantasei persone hanno perso la vita nel terremoto di Los Angeles, ma secondo gli accertamenti dell'obitorio cittadino almeno un terzo delle vittime è stato ucciso dal panico. Diversi cadaveri sono stati ritrovati infatti in luoghi protetti e almeno sette persone, ricoverate in ospedale dopo il sisma, sono morte d'infarto per lo spavento provato.

Scoppia la polemica. «Barbara è stata violentata» dal fidanzato e dai mass-media»

Niente aborto per la ragazza di Torino Troppi fotografi davanti all'ospedale

TORINO. Barbara non si è presentata, ieri, nel Day-hospital del reparto «V.G.» (interruzione volontaria di gravidanza), al secondo piano dell'ospedale ginecologico Sant'Anna di Tonno, preso d'assalto da fotografi e cronisti. Pare sia rientrata nella casa dei suoi genitori in un comune della provincia, lontana dagli echi, dai polveroni, dalle pressioni dei media suscitati dalla sua vicenda. Dopo che il suo ex fidanzato Francesco, ha scritto al presidente della Repubblica e al Papa per impedirle di abortire, Barbara ha deciso di riportare la sua storia nel privato. L'iniziativa del

ragazzo sembra aver provocato anziché un effetto controproducente sulla coppia. Lei dice infatti di non volere più sapere di lui. Intanto l'avvocata Tina Lagostena Bassi, da sempre in prima fila nel difendere le donne commenta la vicenda: «I diritti dell'aspirante padre? Un'assurdità». E conclude: «Mi auguro che nel prossimo Parlamento alla fine siedano tante tantissime donne. Perché l'aria che tira sulla legge 194 è pessima».

C. ARLETTI, M. RUGGIERO
A PAGINA 7

Quella ragazza sola

DAGIA MARAINI

È bello che un ragazzo sia tanto voglioso di diventare padre da chiedere pubblicamente aiuto contro la sua innamorata niente di meno che al Papa e al presidente della Repubblica. Ma se capiamo bene siamo di fronte alla storia di una volontà maschile che cerca di imporsi in tutti i modi. E perché ci chiediamo: la ragazza insiste tanto nel non volere il figlio?

A PAGINA 2

Ylenia, 23 anni, in vacanza, non dà sue notizie da Capodanno

Scompare a New Orleans figlia di Al Bano e Romina

Da oltre tre settimane non si hanno più notizie di una delle figlie di Al Bano e Romina Power, Ylenia Carni di 23 anni. È misteriosamente scomparsa da New Orleans dove era giunta negli ultimi giorni di dicembre per una vacanza proveniente da Belize nell'America Centrale dove vive da alcuni mesi. L'ultima telefonata ai familiari in Italia Ylenia l'ha fatta il giorno di Capodanno. Il prolungato silenzio (e la mancanza di un recapito dove poterla rintracciare) hanno spinto qualche giorno fa la famiglia a rivolgersi al consolato di New Orleans ed all'ambasciata italiana a Washington per far scattare le ricerche. Il console italiano e la polizia di New Orleans hanno confermato la sparizione della ragazza.

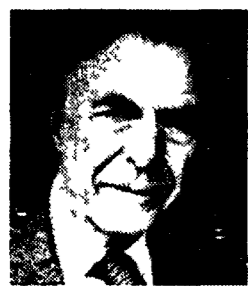
Di fronte al perdurante silenzio della sorella, a quanto risulta, un fratello di Ylenia è volato in America per con-

durre una sorta di indagine personale con lo scopo di evitare che la vicenda diventasse pubblica. Ma la ricerca non ha dato i risultati sperati. A questo punto la famiglia ha deciso di rivolgersi alle autorità diplomatiche. Il console a New Orleans, Fabrizio Mazza, ha informato immediatamente il capo della polizia cittadina, Joseph Orucke, l'Interpol e la sede locale del Dipartimento di Stato. Del caso si occupa il detective Ronny Bann, cui saranno probabilmente affiancati altri agenti. Al Bano e Romina in questo momento sono in tournée in Germania. Un fratello del cantante ha dichiarato ad un'agenzia di stampa di non sapere niente della scomparsa della nipote.

A PAGINA 8

L'INTERVISTA

Galbraith:
progetto mondiale
per il lavoro



A. POLLIO SALIMBENI
A PAGINA 2

L'INTERVISTA

Grossman:
la pace di carta
in Palestina



U. DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 15



CHE TEMPO FA

Presentat-arm!

Il nuovo direttore dell'Indipendente Pialusa Bianco, in conseguenza della madornale superficialità della stampa è stato salutato come «seconda donna che dinge un quotidiano dopo Matilde Serao». Una gaffe imperdonabile che il seccatissimo Pialusa ha subito provveduto a disattivare, facendo sapere che egli detesta tutto ciò che concerne la cosiddetta «cultura della differenza».

Il direttore Pialusa ha ragione. Ma da giornalista onesto qual è dovrà riconoscere che perfino alla scuola di Sempreduro Feltri (titolo su Rosy Bindi: «Bindi Rosy molto Pipì e pochi morosi») esiste una forma particolare di cultura della differenza. Quella popolarissima nei bar secondo la quale le donne si distinguono in due categorie: le bone e le racchie. Difatti il Bianco, nel suo editoriale d'esordio rimprovera alla Bindi il «collo taurno» e l'alto cattivo «politico d'abond» come sempre Sempreduro Feltri e il suo valido sostituto Pialusa devono aver fatto il militare nella stessa caserma.

[MICHELE SERRA]

Susanna Tamaro

VA' DOVE TI PORTA IL CUORE

Tre donne, tre generazioni, tre storie si incontrano in un vibrante romanzo epistolare dove i gesti e le parole della quotidianità si caricano di valori e di significati, di note emotive e di dolorosa intimità.

Pagine 168, Lire 20.000

Baldini & Castoldi